5.5. Tale categoria prevede il divieto assoluto di praticare nuove aperture in facciata e l'obbligo della conservazione integrale di quelle esistenti.
5.6. È invece consentita la ristrutturazione mediante allargamento fino ad un massimo di ml.2,00 delle aperture esistenti ai piani terra e seminterrati per il solo uso di autorimessa privata dei relativi locali; tale intervento sarà valutato in base al valore della facciata.
5.7. La ristrutturazione dovrà essere realizzata secondo le prescrizioni contenute nella tavola "Abaco dei dettagli".
5.8. Per le facciate rifinite con intonaco ed eventualmente tinteggiate si rimanda all'art.9 che disciplina l'uso del colore.
5.9. È prescritta, inoltre, la sostituzione degli infissi metallici con infissi in legno, e degli stipiti in marmo con lastre o masselli in pietra da taglio (pietra vulcanica o calcarea, basaltina e simili), ovvero con riquadrature ottenute mediante ringrosso a fascia dello strato di intonaco.
5.9 bis. Fra i materiali di rifinitura è consentita l'introduzione dell'alluminio e del ferro, limitatamente alle tipologie, lavorazioni e colorazioni adottate in altri Centri Storici anche di rilevante pregio ambientale; l'Ufficio Tecnico Comunale avrà cura di acquisire dalle categorie artigiane interessate precise campionature dei suddetti materiali da allegare all'Abaco dei dettagli e alla Cartella dei colori.
C) Ristrutturazione delle aperture
5.10. Tale categoria prevede la possibilità di praticare in facciata o di ristrutturare quelle esistenti, a condizione che siano conservati gli allineamenti orizzontali preesistenti, e che le dimensioni della nuova foratura ovvero di quella ristrutturata siano non superiori a quelle della maggiore apertura esistente sulla facciata; tale intervento sarà valutato in base al valore della facciata.
5.11. Per tali nuove aperture è prescritta l'adozione di infissi in legno, e di stipiti realizzati con lastre o masselli in pietra da taglio (pietra vulcanica o calcarea, basaltina e simili), ovvero con riquadrature ottenute mediante ringrosso a fascia dello strato di intonaco.
5.12. È consentita, come per la precedente categoria "B", la ristrutturazione mediante allargamento fino ad un massimo di ml 2,00 delle aperture esistenti ai piani terra e seminterrati per il solo uso di autorimessa privata dei relativi locali; tale intervento sarà valutato in base al valore della facciata.
5.13. La ristrutturazione dovrà essere realizzata secondo le prescrizioni contenute nella tavola "Abaco dei dettagli".
5.14. Per le forature preesistenti valgono le prescrizioni di sostituzione di cui alle categorie A e B.
5.14 bis. Fra i materiali di rifinitura è consentita l'introduzione dell'alluminio e del ferro, limitatamente alle tipologie, lavorazioni e colorazioni adottate in altri Centri Storici anche di rilevante pregio ambientale; l'Ufficio Tecnico Comunale avrà cura di acquisire dalle categorie artigiane interessate precise campionature dei suddetti materiali da allegare all'Abaco dei dettagli e alla Cartella dei colori.
5.15. Per le facciate rifinite con intonaco ed eventualmente tinteggiate si rimanda, infine, all'art.9 che disciplina l'uso del colore.
[...]

Riguardo la situazione vincolistica ai sensi del **Codice dei beni culturali e del paesaggio** (D.Lgs. n. 42/2004), sull'ex carcere esiste il Verbale del Tavolo Tecnico Operativo della Regione Basilicata del 29/11/2011, tavolo riunitosi presso la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Basilicata, dove si evince che "l'immobile è stato sottoposto a tutela ai sensi dell'art. 10, comma 1 del Codice con D.D.R. n. 77 del 18 ottobre 2010".
D'altro canto esiste certamente un interesse culturale trasversale dei cittadini che va motivando da tempo un riuso culturale di un tale bene. Si fa riferimento al dibattito promosso nei primi anni duemila da giovani professionisti locali, all'esperienza di progettazione partecipata del forum Melfiplus e al piano di rigenerazione del centro storico del 2008, sottoscritto da associazioni come la Pro Loco, la Società Operaia, l'Archeoclub, i commercianti del centro storico, l'Associazione Nitti. O ancora al network Kublai del MISE, all'esperienza editoriale del periodico "Officina", alla recente riflessione sulla città offerta nel documento assunto dal Comune "Melfi. Rigenerazione e landmark" presentato da alcuni esponenti della cultura locale; e poi alle proposte dei tecnici sul centro storico, alle interlocuzioni con la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Melfi e del Museo Diocesano su una possibile rete dei musei, al progetto sulla digitalizzazione del patrimonio archivistico, alle riflessioni sul *branding* urbano e sul *city telling*, fino alla recente delibera istitutiva del Parco Letterario Federico II.

stralcio del Piano Particolareggiato del Centro Storico _ scala 1:1000

Descrizione del bene

L'edificio identificato come ex carcere, manufatto ben riconoscibile all'interno del centro storico di Melfi, si trova nella parte a sud-est del borgo antico, originariamente al di fuori delle mura di cinta.
Anche se con qualche incertezza sulla data, la fondazione del monastero di San Bartolomeo, uno dei più importanti insediamenti delle "Sorelle di Chiara" in Basilicata, viene collocata all'interno del XVI secolo.
Una targa posta all'interno del manufatto architettonico, così recita:

Questo inviolabile claustro sacro alla verginità, al silenzio e all'abnegazione delle figlie della diva di Assisi, nel MDLXXIV, sedendo Vescovo Alessandro Rufino, eretto veniva. Pel terremoto del XIV Agosto MDCCCLI con la città ruinava. Nel V Giugno MDCCCLII, restaurato alle sacre vergini reduci d'Avigliano ove nella sventura ripararonsi per cura del prelato chiarissimo [...] più ornato, più solido, più duraturo si riapriva.

Approvata nel 1565 la fondazione da parte del Vescovo di Melfi e Rapolla, Alessandro Rufino (1559-1574), a petizione dell'Università di Melfi, fatta al sommo Pontefice Pio IV, nel sesto anno del suo pontificato (1559-1965), il monastero di San Bartolomeo, detto delle Chiariste (= da Chiara, latinizzato Clarisse) su costruito nel 1574, sotto Papa Gregorio XIII.
La presenza del monastero è documentata anche tramite alcune planimetrie risalenti al 1695 in cui lo stesso compare come proprietà appartenente all'Ordine dei Cavalieri di Malta.
Nel 1626 il Vescovo Scaglia scrive, all'interno della sua *Descrizione dello stato di Melfi*:

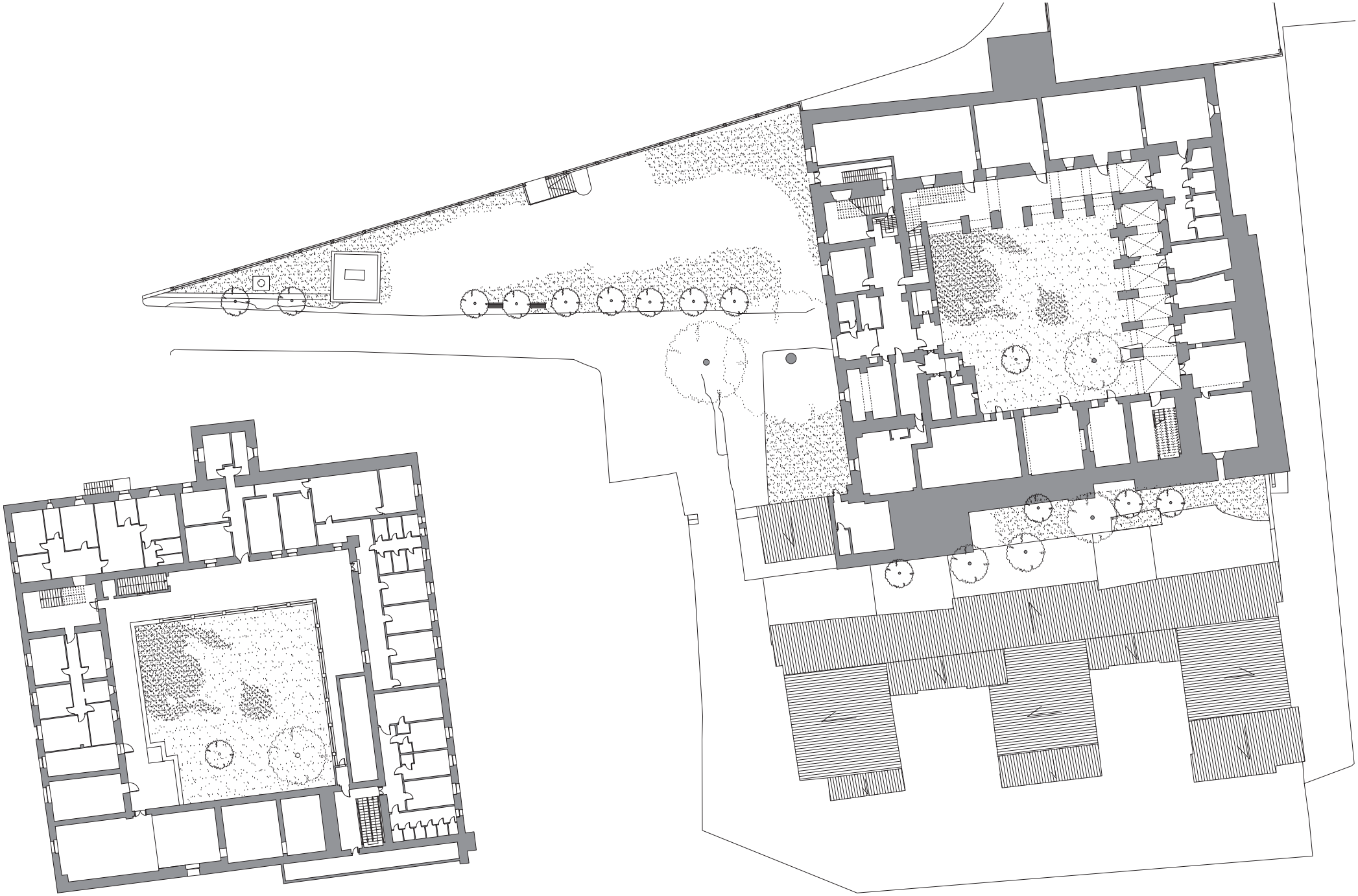
[...] mantiene la città di Melfi un monastero di monache dell'ordine di Santa Chiara, [...]. [...]. Il numero suole essere di 50 o 60, ma oggi è ridotto a 40 per la morte di molte monache, [...].

Secondo alcuni documenti storici, alla data del 1820 le monache appartenenti all'Ordine di San Benedettino che popolavano il monastero erano 22, di cui 13 professe, 5 novizie e 4 converse.
A causa del devastante terremoto che il 14 Agosto 1851 colpì il territorio del Vulture e distrusse la città di Melfi, lo stesso monastero subì ingenti danni, tanto da costringere le monache clarisse presenti a trovare rifugio, per un anno circa, nel corrispondente monastero dello stesso Ordine presente ad Avigliano, fino a quando nel 1852, l'edifico non venne ricostruito.
Dopo l'Unità d'Italia il suddetto monastero di San Bartolomeo, subì gli effetti della soppressione ed i tentativi di appropriazione nonostante la decisa resistenza opposta dalle monache stesse, le quali rifiutarono la proposta di trasferimento in altri monasteri vicini, come ad esempio proprio quello di Avigliano (lì dove trovarono possibilità di sistemazione in occasione del terremoto del 1851).
In occasione della seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Melfi, il 27 Ottobre 1863, si deliberò la chiusura del monastero e la cessione dei suoi ampi locali alle truppe militari presenti in Basilicata per combattere il fenomeno del brigantaggio che afflisse anche questo territorio.
L'immobile, dal rigido impianto quadrato a corte, è una struttura fortificata che si sviluppa su due livelli oltre ad un presunto piano interrato. Il volume architettonico si sviluppa da una pianta di forma leggermente irregolare, di lato pari circa a 42 m, e da un'altezza dei due piani fuori terra pari a circa 12 m. La corte interna, anch'essa con la medesima forma, si

planimetria _ scala 1:1500

sviluppa su un'area di circa 440 mq, quindi un quadrato di circa 20 m di lato.
Al centro, attorno al grande spazio scoperto, probabilmente originariamente un giardino-orto curato dai religiosi, per due lati si sviluppa un percorso coperto da volte a crociera che permette l'ingresso a tutti gli ambienti del piano terra. Il suddetto percorso è preceduto da una serie di imponenti arcate, alcune delle quali sono state tamponate in epoche successive per ricavare ulteriori vani chiusi a piano terra, disposte sul prospetti interni collocati di fronte e alla sinistra dell'ingresso principale alla corte. Il prospetto interno disposto invece sul lato destro risulta essere un muro compatto ed unico, privo di alcuna articolazione se non la presenza di alcuni porte e finestre, che si erge per tutta l'altezza dell'edificio fino a sotto l'imposta della copertura.
In diversi punti della pianta, all'interno dei locali, si riscontra la presenza di scale, realizzate in epoche e con materiali differenti, per giungere al piano superiore nel quale si alternano piccoli ambienti, probabilmente le celle dei monaci e delle monache e successivamente dei detenuti, ed ambienti più ampi sfruttati come cucine e refettori. Il principale affaccio di tali spazi è rappresentato dall'ampia terrazza che corre su tre lati, delimitato verso l'interno della corte da un'esile protezione in metallo.
L'ingresso principale all'edifico, nonché quello che conduce alla corte, si trova sul prospetto esposto ad ovest, dinanzi allo spazio aperto esterno di pertinenza dell'ex carcere; qui si apre uno spazio di verde urbano, di certo curato, ma privo di una propria identità assegnatagli da una fruizione consapevole e frequente da parte della cittadinanza. Adiacente, un piccolo spazio è utilizzato in maniera casuale quale parcheggio per un esiguo numero di auto.
Sulla parte sinistra stesso prospetto, si apre un secondo ingresso, piccolo e secondario, il quale, attraversato, permette di accedere al livello superiore dell'edificio attraverso un impianto di scale probabilmente di recente realizzazione.
Sul prospetto nord poggia una piccola rampa composta da una decina di scalini, che conduce ad alcuni spazi interni isolati rispetto ai restanti del livello superiore, probabilmente gli spazi che furono utilizzati, durante il periodo di attività del carcere, come spazi per la raccolta delle derrate alimentari o per le guardie carcerarie, quindi tutte funzioni che richiedessero un diretto contatto con l'esterno e quindi la minore commistione possibile di flussi.
Il prospetto est risulta essere il fronte più compatto e chiuso mentre quello esposto a sud, sul quale affacciano gli appartamenti dell'edificio residenziale adiacente all'ex carcere, appare essere stato sottoposto a numerosi interventi di rimaneggiamento e consolidamento, considerando la presenza di differenti paramenti murari e materiali di periodi storici lontani.
Oggi l'ex carcere, dalla ricca ed interessante storia, è da inserire all'interno di un lungo elenco di edifici, di proprietà pubblica e privata, dismessi, un patrimonio disponibile a nuovi usi. Attualmente lo stabile si trova in uno stato di forte abbandono e degrado e necessiterebbe, prima di tutto, di azioni generali di consolidamento della struttura esistente.
L'edificio, prima comunità religiosa e poi luogo di detenzione, è dotato di un indubbio fascino e di una forza architettonica che, assieme alla sua importante storia, rappresentano i caratteri più interessanti da far emergere attraverso un tentativo d'intervento di ristrutturazione, recupero e rifunzionalizzazione.

Sergio Camplone © 2015



pianta piano terra e primo piano _ scala 1:400